

CONO
SCERE

IL RISO

IN PIEMONTE

Aspetti colturali
Varietà
Tracciabilità
Nutrizione
Sicurezza alimentare



Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: L'Europa investe nelle zone rurali



La risicoltura di oggi non è solo produzione e trasformazione di prodotti: è un settore in forte evoluzione che compete sui mercati globali, contribuisce a gestire il territorio e le sue risorse ed è promotore di opportunità culturali, sociali e ricreative. La coltura del riso assume un peculiare interesse nell'agricoltura italiana, in particolare di quella dell'Italia nord-occidentale dove, da secoli, essa ha avuto una consistente diffusione, forte di un territorio particolarmente vocato alla coltivazione di questo tipo di cereale, così differente dagli altri.



Dopo una parte introduttiva sulle diverse varietà e gli aspetti colturali e nutrizionali, si esaminerà la sicurezza alimentare considerando sia il punto di vista del consumatore sia quello dell'operatore del settore, per poi affrontare il tema della tracciabilità.

Ci auguriamo che questa lettura possa offrire interessanti spunti alla base di un ulteriore approfondimento.





INDICE

1. Introduzione	4
1.1 Lo scenario competitivo nazionale ed il consumo	5
1.2 Il riso in piemonte	5
2. Il riso	8
2.1 Le varietà del riso.....	8
2.1.1 Il riso D.O.P. di Baraggia biellese e vercellese	9
2.2 Le componenti del riso	11
2.3 Il ruolo del riso nell'alimentazione umana	11
3. Come si coltiva il riso in Piemonte	13
3.1 La sistemazione del terreno	14
3.2 Il governo dell'acqua	15
3.2.1 Coltivare il riso in assenza di acqua	16
3.3 La concimazione	16
3.4 La semina	17
3.5 Il controllo delle infestanti	18
3.6 La raccolta	19
3.7 L'essiccazione	20
3.8 Operazioni per preparare il riso ad usi alimentari	21
4. Perché consumare il riso?	23
5. Verso un riso sempre più sicuro	24
5.1 Le frodi più frequenti riguardanti il riso	24
5.2 La sicurezza della filiera riso	25
5.3 L'etichetta a garanzia della tracciabilità	27



1. INTRODUZIONE

“Riso” è una parola di origine indiana, deriva dalla parola della lingua Tamil “ari-si”, documentata già 5000 anni fa nell’India meridionale.

Questo cereale viene coltivato da epoche antichissime in estremo Oriente, invece in Occidente è arrivato in epoca cristiana, tuttavia in Europa per tutto l’alto medioevo il riso continua a essere considerato ingrediente per dolci o pianta medicinale. È difficile rintracciare l’arrivo del riso in Italia: forse fu introdotto dagli Arabi in Sicilia, o dai crociati di ritorno dalla Terrasanta, o dai mercanti della Repubblica di Venezia. La coltura cominciò alla fine del XIV secolo, forse non a caso dopo l’ondata di terribili epidemie di peste che decimarono la popolazione di tutto il continente.

Le prime risaie italiane furono introdotte in Piemonte ed in Lombardia, terre ricche di fiumi. Nel 1475, Gian Galeazzo Sforza donò un sacco di riso ai duchi d’Este, contribuendo così alla sua diffusione, che continuò a crescere. Alla fine del XVII secolo approdò in America. Per molti secoli in Occidente non fu coltivata che una sola varietà: il Nostrale; fu solo a metà del secolo scorso che numerose altre varietà furono importate dall’Oriente e che iniziarono selezioni e sperimentazioni di genetica vegetale. Un altro passo importante verso la moderna risicoltura fu quello compiuto da Cavour che diede l’impulso alla costruzione di grandi sistemi irrigui nel vercellese: l’irrigazione continua delle risaie, proteggendo le piante dal freddo, permise le prime coltivazioni intensive.

Nel 1931, con un Decreto Legge presto trasformato in legge, si ha la creazione dell’Ente Risi che sotto il profilo giuridico era un organo distaccato della Pubblica Amministrazione. La sua funzione era quella di controllo e incoraggiamento dell’iniziativa privata, al fine di difendere gli interessi di categoria dei risicoltori. Infatti, l’Ente garantì un prezzo tale da coprire i costi di produzione e il collocamento delle eccedenze non assorbibili dal mercato interno.

Nel 1974 a Vercelli è nata la Borsa Risi, un organismo autonomo gestito dalla Camera di Commercio il cui scopo era quello di contrattare direttamente gli acquisti del riso.

Nel 1981 è stata costituita l’Associazione Risicoltori Piemontesi, riconosciuta dalla Regione Piemonte nel 1983. Tale associazione è senza scopo di lucro e con mutualità prevalente, con lo scopo di tutelare e valorizzare la produzione e la commercializzazione del risone, in armonia con gli indirizzi della politica agricola comunitaria e la programmazione agricola nazionale e regionale. Negli anni Novanta il processo di globalizzazione ha messo a dura prova la competitività del riso italiano, un prodotto che ha caratteristiche qualitative di eccellenza, ma coltivato a costi nettamente superiori rispetto a quello egiziano, asiatico e americano. Attualmente l’Italia, con 224.000 ettari coltivati è leader in Europa.

La risicoltura rappresenta circa l'11% del valore della produzione cerealicola nazionale e la superficie a riso rappresenta il 3% della superficie nazionale a seminativi. Dunque, l'Italia è sostanzialmente autosufficiente per la produzione di riso, le importazioni sono minime e legate a risi speciali come il Basmati, inoltre ci sono ulteriori opportunità di crescita per l'export.



1.1 LO SCENARIO COMPETITIVO NAZIONALE ED IL CONSUMO

Il mercato italiano del riso è abbastanza frammentato e le quote dei tre maggiori marchi lasciano ottimi spazi alle marche minori e a quelle commerciali. Queste ultime arrivano in alcune catene commerciali a coprire quote altissime sul venduto dei punti vendita, grazie a un posizionamento nell'area della convenienza e a una scarsa differenziazione fra i prodotti nella parte più corposa del mercato. Dunque, lo sviluppo di prodotti/servizio a maggior valore aggiunto, di risi appartenenti alla cucina etnica e dei risi speciali di prezzo elevato gettano le basi per un'ulteriore crescita del valore del commercio di tale cereale, tenendo anche conto che il popolo italiano ama consumare riso: circa una famiglia su tre lo consuma 2-3 volte la settimana, con una concentrazione dei forti consumatori nelle aree settentrionali della Penisola. Il consumo di riso procapite italiano è stimato intorno a 5,6 kg/anno, il terzo in Europa dopo Portogallo e Spagna.

La scelta dei consumatori di preferire riso di qualità e le attività di marketing dei maggiori marchi hanno avuto ripercussioni positive sull'andamento dei prezzi su scala nazionale. In linea con questa tendenza, nell'ultimo biennio il valore produttivo piemontese del riso ha registrato un +41%. Inoltre, secondo l'Associazione Risicoltori Piemontesi, la Camera di Commercio di Vercelli nell'agosto 2010 ha ottenuto quotazioni di risone con un prezzo variabile medio compreso fra 209 e 218 €/t, in relazione alla resa ed alla qualità della merce. Nel 2010 le vendite stanno procedendo con successo, infatti è stato venduto più del 90% della disponibilità vendibile. I dati sono tratti dalle stime di Ente Nazionale Risi e riferiti al risone venduto al 24 agosto 2010.

	Disponibilità vendibile(t)	Venduto (t)	% rispetto al disponibile
Tot. tondo	401031	380645	94,92
Tot. medio	57508	54721	95,15
Tot. lungo A	670543	662163	98,75
Tot. lungo B	513178	478787	93,305
Tot. generale	1642260	15763316	95,98